

Luigi Robuschi

«PER SERVITIO DELLA SACRA RELIGIONE
GEROSOLIMITANA»: LE RELAZIONI COMMERCIALI
TRA VENEZIA E MALTA ALLA FINE DEL XVII SECOLO*

DOI 10.19229/1828-230X/4482018

SOMMARIO: *L'analisi della ricca documentazione conservata presso l'archivio del Gran Priorato di Lombardia e Venezia dell'Ordine di Malta ha permesso di incrementare e di approfondire la conoscenza degli scambi commerciali tra Venezia e Malta in età moderna. Di particolare interesse è stato il rinvenimento di un faldone contenente polizze assicurative di imbarcazioni che ha permesso di far luce su molti aspetti sinora poco studiati delle relazioni veneto-maltesi, come ad esempio i nomi delle navi e la loro tipologia, i patroni e i capitani, i mittenti e i destinatari, ma, soprattutto, i carichi imbarcati.*

PAROLE CHIAVE: *Repubblica di Venezia, Ordine di Malta, età moderna, relazioni economiche.*

“PER SERVITIO DELLA SACRA RELIGIONE GEROSOLIMITANA”: THE COMMERCIAL RELATIONSHIPS BETWEEN VENICE AND MALTA AT THE END OF THE XVII CENTURY

ABSTRACT: *The analysis of the rich documentation preserved in the Archivio del Gran Priorato di Lombardia e Venezia of the Sovereign Order of Malta helped to increment and improve our knowledge of the commercial exchanges between Venice and Malta in Early Modern History. In particular, the discovery of a folder containing insurance policies of ships cast some light on aspects still unknown of this relationship, such as the names and tipologies of the ships, the captains and “patroni”, the senders and the addressees and, most of all, the merchandise shipped.*

KEYWORDS: *Republic of Venice, Order of Malta, Early Modern History, Economic Relationships.*

Fin dall'arrivo a Malta, nel 1530, i cavalieri dell'Ordine di San Giovanni si erano impegnati a ottimizzare la produzione agricola dell'isola che si presentava – e si presenta tutt'oggi – come una pianura arida e brulla, quasi priva di vegetazione e con rare fonti indipendenti d'acqua. Gli sforzi maggiori furono indirizzati a potenziare la preesistente coltura del cumino e dei legumi, incrementando la produzione del cotone¹. Malta, tuttavia, non poté mai ambire all'autonomia alimentare, né nel settore agricolo né in quello dell'allevamento, dipendendo in tutto e per tutto da importazioni estere. La carenza d'acqua e di legname costituiva, tuttavia, il maggiore e più pressante problema, che richiedeva una continua attenzione da parte dei cavalieri. Le uniche attività fiorenti erano

* Abbreviazioni utilizzate: Asmomve = Archivio Granpriorale di Venezia; Asve = Archivio di Stato di Venezia.

¹ G. Wettinger, *Agriculture in Malta in the Late Middle Ages*, in M. Buhagiar (ed.), *Proceedings of History Week 1981*, The Historical Society, Malta 1981, pp. 15-21.

quelle legate alla guerra di corsa, in particolare il commercio di schiavi e le così dette “manomissioni”, ovvero i riscatti pagati dalle famiglie per riavere indietro i loro cari². Di questa crudele tratta facevano le spese non solo i turchi, ma anche ebrei e greci che, tradotti in catene a Malta, finivano, nel migliore dei casi, con l’essere rilasciati dopo aver corrisposto il riscatto e, nel peggiore, venduti al miglior offerente. Gli studi della Brogini confermano che, tra il XVI e XVII secolo, la guerra di corsa divenne una professione per un numero crescente di uomini³. Non solo per i maltesi delle campagne, che si trasferivano alla Valletta in cerca di fortuna, ma anche per numerosi stranieri, soprattutto francesi e greci, i quali sposavano donne locali per poter prendere la cittadinanza maltese e potersi così dedicare ai lucrosi traffici locali.

La necessità di continui rifornimenti costrinse l’Ordine a intensificare e a diversificare le proprie reti commerciali con i paesi cristiani della costa mediterranea. Il fornitore privilegiato rimase certamente la Sicilia, da cui Malta aveva ottenuto nei secoli importanti sgravi fiscali, che vennero riconfermati ai cavalieri una volta insediatisi nell’isola, tra cui «l’esenzione de’ diritti di dogana per l’estrazione dalla Sicilia del grano e delle vettovaglie» di cui Malta abbisognava⁴. Tuttavia vennero ben presto strette relazioni con altri *partners*, in particolare la Francia⁵, seguita poi dai Paesi Bassi e da Venezia. Mentre il tentativo dei fiamminghi di aprire una sede stabile a Malta, avvenuto nel 1638, si scontrò con le resistenze dell’Ordine, tanto per motivi fiscali quanto religiosi⁶,

² Un esempio di “manomissione” è stato rintracciato in Asmomve: il 17 aprile del 1659 venne dichiarata a Malta la manomissione di Mustafà Osman Oglu, Aga dell’isola di Santa Maura, rilasciato dietro corresponsione di 290 scudi da tari 12 per scudo (Asmomve, XXXVIII/II, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430-1699), Marittimi e Commerciali (1645-1669)*, cc. 58r-61r). Arrivato a Zante, malgrado i documenti rilasciatigli a Malta, venne arrestato dal Provveditore veneziano. Informato del fatto, il ricevitore –il rappresentante dell’Ordine a Venezia, di cui si parlerà diffusamente qui di seguito– protestò ufficialmente e richiese l’immediato rilascio del prigioniero, a meno che «per qualche misfatto non venga giustamente destinato a quella pena, alla quale esso Sig. Provveditore del Zante [lo] ha condannato» (Asve, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 41, f. 194).

³ A. Brogini, *Malte, frontière de Chrétienté (1530-1670)*, École française de Rome, Rome 2006, ma si veda anche S. Bono, *Malta e Venezia fra corsari e schiavi (secc. XVI-XVIII)*, «Mediterranea. Ricerche Storiche», 7 (2006), pp. 213-222 e, più recentemente Id., *Schiavi: una storia mediterranea (XVI-XIX secolo)*, Il Mulino, Bologna 2016.

⁴ P. De Bono, *Sommario della Storia della Legislazione in Malta*, Tipografia del Malta, Valletta 1897, p. 170.

⁵ Sulla presenza dei mercanti provenzali e marsigliesi a Malta, si veda A. Brogini, *Malte et les Marseillais au début de l’époque moderne*, in A. Giuffrida, F. D’Avenia, D. Palermo (a cura di), *Studi in onore di Orazio Cancila*, II, Quaderni Mediterranea. Ricerche storiche, 16, Associazione Mediterranea, Palermo 2011, pp. 491-512.

⁶ «Fecero in questo tempo alcuni mercanti Fiamminghi propositione di venir ad habitar in Malta con le loro famiglie, per introdurvi traffici di mercantie e arti consuete alla loro natione, e portata al Gran Maestro la propositione in Consiglio fu commesso l’affare a

diverso fu il caso di Venezia. A partire della seconda metà del XVI secolo, infatti, l'espansionismo ottomano e la concorrenza ponentina in Mediterraneo avevano suggerito alle autorità della Serenissima d'impostare una parziale riconversione del sistema economico⁷. Il settore agro-alimentare venne fortemente sostenuto dall'iniziativa pubblica che, con accurate opere di bonifica e di irrigazione coordinate da magistrature *ad hoc* – come i Provveditori sopra beni inculti, creati nel 1556 –, aveva ottimizzato e razionalizzato la produzione. La fertile Terraferma veneta garantiva prodotti di eccellente qualità, ulteriormente incrementati grazie all'inserimento di nuove colture come il mais, il riso, il gelso, il lino, la canapa e il cotone. Nelle foreste del Cansiglio e del Cadore, poi, si trovava legname in quantità, la cui qualità era controllata scrupolosamente dal Consiglio dei Dieci per ragioni di interesse nazionale. Dalla qualità del legname, principale materiale di costruzione della flotta da guerra, dipendeva infatti la salvezza e la libertà di Venezia.

Le varie città del dominio si erano poi specializzate in produzioni locali, tentando di sviluppare con la capitale una rete integrata di rapporti tra centro e periferia, al fine di massimizzare le singole iniziative imprenditoriali e rispondere a una diffusa domanda non solo interna, ma anche estera⁸. Il collettore di gran parte della produzione della Terraferma era Venezia, dove spesso le materie prime erano rifinite e lavorate, sfruttando al meglio l'altissima qualità delle maestranze locali. La vocazione di "trasformazione" si era sviluppata in parallelo ad altre produzioni per le quali Venezia era rinomata in tutto il mondo. Ci si riferisce, ovviamente, alla lavorazione del vetro, ben radicata a

quattro signori della gran croce, ma per la relatione loro parve esorbitanti le richieste loro, e poco convenienti alla pietà della Religione, restò escluso il trattato» (B. Dal Pozzo, *Historia della Sacra Religione Militare di S. Giovanni Gerosolimitano [...]*, II, Gerolamo Albrizzi, Venezia 1715, p. 24).

⁷ Ma forse anche per intercettare «l'accresciuta domanda di materie prime in risposta all'aumento demografico» (A. Caracausi, *Capitali e mercanti-imprenditori in Italia settentrionale nei secoli XVI-XVIII*, in F. Amatori, P. Lanaro (a cura di), *Gli imprenditori in una prospettiva storica di lungo periodo*, «Annali di storia dell'impresa», 18 (2007), pp. 283-299.

⁸ «The relationship between centre and periphery, between Venice and various areas within the State, comes to life in a scenario that combines the commercial as well as the manufacturing and agrarian situations. It is a view that embraces all mainland Veneto: the negative cycles of certain industrial and/or commercial sectors of Venice throughout the seventeenth century can be matched with positive cycles in the some sector or in adjacent sectors of the subject lands and in particular areas of the dominion» (P. Lanaro, *At the Center of the Old World: Reinterpreting Venetian Economic History*, in P. Lanaro (a cura di), *At the Center of the Old World: Trade and Manufacturing in Venice and on the Venetian Mainland, 1400-1800*, Centre for Reformation and Renaissance Studies, Toronto 2006, pp. 19-69). A questo proposito si veda anche A. Caracausi, *Mercanti e manifatture tessili fra Padova e Venezia. Reti di scambio e specializzazioni produttive in età moderna*, in P. Lanaro, E. Svalduz (a cura di), *Le reti di scambio. Uomini, merci, architetture (XV-XIX sec.)*, Bulzoni, Roma 2010, pp. 19-30.

Murano⁹, del sapone, dei mobili. Anche l'industria tipografica, pur in una fase di flessione a partire dalla seconda metà del Cinquecento, rimase ai massimi livelli in Europa per quantità e qualità di edizioni prodotte¹⁰. Insomma, pur non rinunciando mai alla propria vocazione mercantile, Venezia diversificò la propria produzione, acquisendo un profilo ideale negli scambi con Malta¹¹. Essa, infatti, poteva sia soddisfare i gusti raffinati dei cavalieri, sia la continua richiesta di materie prime necessarie al sostentamento della popolazione dell'isola¹².

A svolgere le funzioni di principale referente nelle relazioni commerciali tra Venezia e Malta era il così detto ricevitore del comun tesoro. Gli studi di Giuffrida hanno permesso di appurare che tale carica venne creata dall'Ordine di Malta intorno a metà Trecento, all'interno di una politica di maggior controllo del centro sulla periferia. Il Gran Maestro, infatti, interessato a razionalizzare e a ottimizzare le rendite delle commende sparse in Europa, nonché a garantire il continuo flusso delle *responsiones* – ovvero la percentuale di produzione che ogni commendatore doveva versare annualmente nelle casse del Tesoro dell'Ordine –, nominava il ricevitore, «realtà intermedia tra il commendatore e il Gran Maestro»¹³. Oltre ad amministrare i beni delle commende di proprietà del Gran Priorato di Venezia, il ricevitore svolgeva numerosi compiti, tra cui la gestione del traffico diretto a Malta e, come

⁹ M. Miani, D. Resini, F. Lamon, *L'arte dei maestri vetrai di Murano*, Matteo Editore, Treviso 1984; F. Trivellato, *Fondamenta dei vetrai. Lavoro, tecnologia e mercato a Venezia tra Sei e Settecento*, Donzelli, Roma 2000.

¹⁰ M. Zorzi, *Dal Manoscritto al Libro*, in A. Tenenti, U. Tucci (a cura di), *Il Rinascimento. Politica e Cultura, Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, IV, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1996, pp. 817-958, in particolare le pp. 930-941.

¹¹ Non è possibile, in questa sede, analizzare in maniera adeguata l'evoluzione economico-commerciale del caso veneziano-veneto in epoca moderna. Tuttavia è almeno opportuno segnalare le più recenti ricerche che inseriscono Venezia un quadro di storia globale. Si fa riferimento, oltre alla fondamentale monografia di Maria Fusaro (M. Fusaro, *Political Economies of Empire in the Early Modern Mediterranean. The Decline of Venice and the Rise of England (1450-1700)*, Cambridge University Press, Cambridge 2015), ai contributi di Andrea Caracausi. In particolare: A. Caracausi, *The Wool Trade. Venice and the Mediterranean Cities at the End of the Sixteenth Century*, in A. Caracausi, C. Jeggle (a cura di), *Commercial Networks and European Cities, 1400-1800*, Pickering and Chatto, London 2014, pp. 201-222.

¹² Sull'annosa questione del declino economico di Venezia nel XVII secolo vale ancora il giudizio di Tucci, secondo il quale la migliore rappresentazione sia una «stabilità sostanziale o quanto meno un lento processo di indebolimento del quadro economico generale, con la contrazione variamente accentuata di certe attività che per essere tra le tradizionali sono quelle che danno maggiormente il senso della caduta» (U. Tucci, *Monete e banche*, in G. Benzoni, G. Cozzi (a cura di), *Venezia Barocca, Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VII, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1997, pp. 569-591).

¹³ A. Giuffrida, *La Sicilia e l'Ordine di Malta. La centralità della periferia mediterranea*, Quaderni Mediterranea. Ricerche storiche, 2, Associazione Mediterranea, Palermo 2006, p. 22.

hanno ben messo in luce Scarpa¹⁴ e Mallia-Milanes¹⁵, persino quelle di rappresentante diplomatico accreditato presso il governo veneziano.

Non bisogna poi dimenticare che, a causa della sua posizione geografica, Venezia si prestava a essere il punto di arrivo della ramificata struttura informativa dell'Ordine. Lettere di cavalieri residenti in Europa orientale o settentrionale, i dispacci inviati dalle spie che sorvegliavano gli spostamenti dei turchi, i reclami di quanti erano stati danneggiati dalle scorrerie di navi battenti più o meno legittimamente le insegne dei cavalieri di San Giovanni confluivano nelle mani del ricevitore di Venezia, che, nella sua posizione di avamposto dello scacchiere levantino, doveva poi smistare tutte le informazioni ai propri superiori. Le delicate responsabilità di cui era investita, rendevano questa carica particolarmente ambita, anche in considerazione del fatto che in essa erano anche accentrate le figure del luogotenente e del ministro residente. Come emerge chiaramente dall'analisi delle fonti dell'archivio dell'Ordine, il priore di Venezia, che godeva del titolo onorifico di Gran Priore, non risiedeva a Venezia, ma a Malta, dove era associato ai massimi vertici della gerarchia dell'Ordine. A farne le veci era solitamente il luogotenente, appunto, che rimaneva in carica cinque anni con possibilità di riconferma. Costui doveva essere «sufficiente, atto, abile, benemerito, capace e pratico delle cose dell'Ordine» e veniva eletto per luogotenente e vicario affinché «convochi e congreghi le assemblee, e amministri la giustizia a coloro che la dimanderanno, intervenga nei Capitoli Provinciali, ed eseguisca tutte le altre cose intorno ai negozi pubblici che s'appartengono all'ufficio del Priore»¹⁶. Inoltre, alla morte del priore, era il luogotenente a prendere possesso del priorato in una cerimonia dall'alto valore simbolico e dal forte sapore medievale¹⁷.

¹⁴ P. Scarpa, *Ricevitori e rappresentanti dell'Ordine di Malta a Venezia in epoca moderna nelle esposizioni del Collegio*, «Archivio Veneto», S. V, 166 (2006), pp. 191-210.

¹⁵ «In the absence of a Hospitaller's embassy in Venice, it was the receiver's mission, along that of Treasury official, to assume the task of a resident minister or ambassador to the Serenissima» (V. Mallia-Milanes, *The Hospitaller Receiver in Venice. A Late Seventeenth-Century Document*, «Studi Veneziani», N.S., XLIV (2002), pp. 309-326).

¹⁶ *Dei Priori*, tit. XI, in *Stampa del Venerando Gran Priorato di Venezia della Sacra Religione Gerosolimitana*, Venezia 1798, p. 154. La delicatezza dei compiti svolti dal luogotenente rendeva necessaria un'oculata selezione. Veniva infatti suggerito al superiore di riflettere «quanto savia e accurata conviene che sia la scelta dei migliori fra quei che gli si presentino, per applicarli a sì geloso esercizio, e quanto spogliato d'interesse, non che d'ogni macchia di particolare avarizia, chi ne accetta l'impiego» (M.A. Zondadari, *Breve e particolare Istruzione del Sacro Ordine Militare degli Ospedalieri, detto oggi volgarmente di Malta [...]*, Gius. Comino, Padova 1724, p. 72).

¹⁷ Il venerdì 20 aprile 1663 il luogotenente fra Fabrizio Serbelloni, nominato luogotenente dal neo-eletto priore fra Giovanni Diodati «si è portato nella chiesa di San Giovanni del Tempio, detta de' Furlani di questa metropoli di Venezia che è capo del detto Priorato, et parimenti in essa con le ginocchia a terra ha adorato, et orato avanti al Santissimo

Dal suo palazzo veneziano a pochi passi da piazza San Marco, il ricevitore amministrava il denaro ricavato dalle commende, dagli affitti, dai *passaggi* (ovvero le quote versate da quanti erano stati ricevuti come cavalieri), dai *vacanti e mortuori* (cioè «diciotto mesi di rendita da ciascuna commenda che vacava»)¹⁸ e dagli *spogli* (costituiti dal patrimonio dei cavalieri che morivano)¹⁹. Della gestione di tali fondi il ricevitore doveva render conto ogni anno durante il Capitolo priorale, che normalmente si teneva a maggio. In tale occasione veniva data lettura del bilancio, detto “ricetta”, dove erano contrassegnate tutte le entrate e le uscite. La verifica del bilancio costituiva il momento più delicato della vita del Priorato e al suo controllo erano deputati due commissari, eletti tra i cavalieri presenti al Capitolo. Una volta appurato che non vi era stato alcun intacco o malversazione, veniva fatta una copia da inviare a La Valletta, per dar modo ai Procuratori del Comun Tesoro di verificarla. Le ricette contenute nell’archivio veneziano dell’Ordine, tuttavia, non forniscono che indicazioni numeriche, pertanto è stato necessario integrarle con i registri marittimi e commerciali. In tal modo è emersa una ricca messe di utili informazioni, che permettono di chiarire la complessa serie di compiti assunti dal ricevitore.

Il quasi perenne stato di guerra in cui si trovò coinvolta Venezia per buona parte della seconda metà del XVII secolo, prima durante la guerra di Candia (1645-1669) e poi nella guerra di Morea (1684-1699), aumentò esponenzialmente i contatti coi cavalieri che, in entrambi i casi, si erano schierati al suo fianco contro i turchi. Compito del ricevitore di Venezia era di vigilare affinché le relazioni tra gli alleati rimanessero stabili, facilitando l’invio in zona di guerra di navi commerciali maltesi per garantire i rifornimenti. Quando, nell’estate del 1648, Antonio Lippomano, «per i molti bisogni» dell’isola di Creta assediata dai

Corpo di Christo, poi fatta aprire la sacrestia, entrato in essa, ha preso per le mani gli arredi et mobili di essa che servono al culto divino per la chiesa predetta, et quelli ha poi rilasciato et consegnati in mano et potere del cappellano della medesima. Chiusa la sacrestia ha fatto sonare la campana et sonar l’organo per poco spatio. Uscito dalla chiesa la ha fatta chiudere, et consegnato le chiavi al cappellano medesimo. Portatosi nel palazzo, sive case grandi, entrato in quello, passeggiando et camminando per la sala et le stanze di essa, facendo aprire e serrare le porte, entrando susseguentemente nell’orto, camminando per quello, cogliendo dell’herbe et ciò che gli parve, finalmente si è portato nelle casette affittate a diversi con tutti li quali atti ha fatto di conoscersi la padronia et dominio del capo del sudetto Priorato, et per ciò ne ha preso libero, espedito, civile et corporale possesso» (Asmomve, DCCLXXV, VI, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, c. 29v).

¹⁸ P. De Bono, *Sommario della Storia della Legislazione* cit., p. 218.

¹⁹ «The spoglio was an extraordinary source of the Order’s income related to the death of a knight. It was part of the propriety which reverted to the Treasury on his death. The Order’s statutes allowed one-fifth (the *quint*) of a knight’s property to go on his relatives or as bequeathe in his will» (V. Mallia-Milanes, *The Hospitaller Receiver in Malta* cit., p. 317).

turchi, contrasse un debito con alcuni mercanti maltesi, fu il ricevitore che, con le mansioni di procuratore, provvide a riscuotere i crediti e a certificare al doge le avvenute transazioni²⁰. Anche gli ingaggi dei molti “venturieri” e mercenari maltesi che si arruolarono tra le fila veneziane ricadevano sotto la tutela del ricevitore, che provvedeva affinché gli stipendi venissero pagati con regolarità²¹.

Rari i momenti di tensione, perlopiù limitati a interventi per sollecitare il governo veneziano a onorare i pagamenti ai mercanti maltesi senza eccessivi ritardi²², nel caso in cui si fossero verificati incidenti tra soldati ed equipaggi alleati o, infine, qualora fossero emerse discordie nella spartizione del bottino conquistato dopo una vittoria²³. In generale, però, tutti gli attriti venivano risolti rapidamente, sia grazie all’abilità del ricevitore, sia in virtù dell’esigenza veneziana a non precludersi il sostegno dei cavalieri. In più, la costante presenza di membri dell’Ordine e di sudditi maltesi in Mediterraneo costituiva un vantaggio anche per i veneziani, che grazie ai buoni rapporti con il ricevitore potevano acquisire importanti informazioni non solo riguardo al “comune nemico”, ma anche su eventuali disertori o delinquenti banditi dai territori veneti²⁴. A volte, però, poteva anche accadere che alcuni di questi

²⁰ Asmomve, XXXVIII, II, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430-1699), Marittimi e Commerciali (1645-1669)*, cc. 23r-27r.

²¹ È quello che accadde il 14 maggio 1661, quando da Malta arrivò una lettera nella quale si chiedeva che il ricevitore prendesse a cuore il pagamento di alcuni soldati maltesi che avevano servito nelle armate veneziane tra il 1654 e il 1656. (Asmomve, XXXVIII, II, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430-1699), Marittimi e Commerciali, (1645-1669)*, cc. 74r-79r).

²² Qualora la Repubblica si fosse dimostrata insolvente o eccessivamente ritardataria nei pagamenti, il ricevitore, sotto la pressione di lettere da Malta, doveva fare istanza in Senato perché i sudditi del Gran Maestro ricevessero soddisfazione. Si veda, a esempio, la lettera inviata dal Gran Maestro il 6 settembre 1653 e indirizzata al Senato tramite il ricevitore. «Per robbe portate in Candia da questi miei vassalli vanno eglino creditori di cotesta Repubblica Serenissima di buone somme di denari, secondo apparì dalle polizze riportateci da quei rappresentanti, che si valsero in servizio pubblico, non pure delle robbe medesime, ma dil danaro ritratto. E benché costi persone che sollecitano la loro giusta soddisfazione, è passato nondimeno tanto tempo senza poterla conseguire, che posti in estrema necessità per la mancanza di questi crediti, sono ricorsi da me perché interceda appresso la Serenità vostra affinché si compiacca di dar ordine che siano pagati di quanto loro è dovuto» (Asve, *Collegio, Lettere Principi*, busta 11, *Gran Maestri di Malta (1647-1790)*, 6 settembre 1653).

²³ Accadde che, dopo aver espugnato Modone, venisse rinvenuto un cannone di bronzo con le insegne dei cavalieri, i quali ne chiedevano il rilascio (Asmomve, XXXVIII, IV, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430-1699), Marittimi e Commerciali (1684-1700)*, c. 11r-12r).

²⁴ Si veda, a esempio, la lettera inviata da Malta il 30 luglio 1660 al ricevitore Gambucini nella quale si informava il Senato «come il vascello o sia brulotto, che fuggito già tempo fa dall’Armata veneta si ricovrò nel porto di Malta, resta tuttavia là con le robbe che trovarono sopra rispetto che s’è trovato inabile al navigare come vostra Serenità resta supplicata vedere dall’annessa copia di un capitolo di lettera» (Asve, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 42, c. 8v).

ultimi, arruolatisi nell'Ordine, dessero prova di grande valore, costringendo il ricevitore a perorarne la riabilitazione presso le autorità veneziane, come accadde, per esempio, nel caso di Zuanne Bertolini, detto "Cavaso". Fuggito da Padova nel 1681 con una condanna al bando perpetuo da tutto lo Stato «con alternativa di pena di galera senza alcuna condizione»²⁵, il Bertolini si era arruolato nelle galere dei cavalieri durante la guerra, portandosi tanto bene da convincere il bailo di Thun, allora comandante della squadra giovannita, a perorarne la causa e a chiedere l'intercessione del capitano generale da mar Alessandro Molin. Quest'ultimo, in data 28 luglio 1696, informava il Senato della questione, chiedendo la riabilitazione del Bertolini che avvenne, di lì a poco, anche grazie all'immane coinvolgimento del ricevitore²⁶.

Se, con la fine delle ostilità, le delicate mansioni di cui quest'ultimo era oberato si riducevano drasticamente, non vuol dire che la sua vita divenisse più facile, anzi. Venuto meno l'impegno contro il Turco e, di conseguenza, resasi inutile la collaborazione militare con l'Ordine, l'atteggiamento conciliante del governo veneziano mutava drasticamente. L'interesse a salvaguardare le clausole di pace ratificate col sultano, la necessità di tutelare la salute dei propri sudditi, in particolare greci, nel Levante e a impedire che mercanti ebrei e turchi venissero depredati su navi veneziane²⁷ o

²⁵ Asmomve, XXXVIII, IV, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430-1699), Marittimi e Commerciali (1684-1700)*, cc. 120r-121v.

²⁶ *ibid.*

²⁷ È quello che accadde nell'estate del 1639, quando quattro vascelli dell'Ordine, diretti a depredare le navi turche sulla rotta d'Alessandria, incontrarono una polacca. I cavalieri al comando della spedizione intimarono all'imbarcazione di fermarsi, sospettando potesse trasportare merce di contrabbando. Saliti sulla nave per ispezionarla, trovarono «doi hebrei nascosti nella stiva con loro robbe, quali menassimo per schiavi». L'equipaggio dell'imbarcazione, messo alle strette, confessò che vi erano anche mercanzie di proprietà dei due ebrei, che furono immediatamente confiscate. Venezia reagì immediatamente, intimando il risarcimento agli ebrei derubati. Il ricevitore, il 28 ottobre 1642, ricevette una lettera da Malta, nella quale si affermava che non esistevano precedenti riguardo a risarcimenti per confische fatte a mercanti ebrei, cosa anzi «non mai successa, né intesa, stando in una inveterata osservanza la Religione e corsali di fargli schiavi in qualsivoglia luogo del mare che gli ritrovano» (Asmomve, XXXVIII, I, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430-1699), Marittimi e Commerciali (1545-1645)*, cc. 34-37). In questo caso le autorità maltesi mentivano, poiché la materia era stata regolamentata sin dalla fine del XVI secolo con la mediazione del pontefice. Il De Bono ricorda come «sotto il magistero di La Cassiere (1572-1581) sorse fra l'Ordine e gli Stati veneziani la questione sul commercio dei neutrali, essendo state confiscate da quello le merci caricate sopra un bastimento veneziano e appartenenti agli ebrei. Questi sostenevasi il principio della confisca dei beni nemici sotto bandiera neutrale, mentre dall'altra parte invoca casi quello che vuole le merci protette dalla bandiera. Al tempo del Gran Maestro Verdale (1582-1595) la controversia fu sottomessa al pontefice, il quale decise in favore de' veneziani» (P. De Bono, *Sommario di Storia della Legislazione* cit., pp. 251-252). A quanto pare, però, i cavalieri non avevano perso la speranza di ribaltare la decisione.

mentre portavano le loro merci a Venezia cozzavano irrimediabilmente con la guerra di corsa condotta in Mediterraneo da cavalieri, da sudditi maltesi e persino da corsari privati che, su concessione dell'Ordine, battevano bandiera di San Giovanni. Bisogna peraltro ammettere che gli incidenti avvenuti in mare erano abilmente utilizzati da Venezia per cercare di ridimensionare gli ampi privilegi fiscali ottenuti dall'Ordine proprio in virtù dei servizi resi in tempo di guerra o per verificare la consistenza e la produttività delle commende giovannite presenti nelle città e nelle campagne del dominio, che sfuggivano a qualunque controllo da parte sia delle autorità pubbliche sia di quelle religiose²⁸.

Consapevole della situazione, il ricevitore doveva fare affidamento sull'eccellente servizio informativo che a lui faceva capo per agire in anticipo. Nei casi, assai frequenti, in cui navi battente bandiera dell'Ordine avessero invaso lo spazio marittimo veneziano o arrecato danni ai sudditi di San Marco, il ricevitore cercava di contattare direttamente le parti lese per risarcirle prima che denunciassero l'accaduto alle autorità. Nel 1642, a esempio, alcuni sudditi veneziani di origine greca vennero depredati da due fregate maltesi presso l'isola di Samo. Zuanne Caticora, in rappresentanza anche degli altri due, si era recato a Venezia e stava «per comparire ai piedi di vostra Serenità» per denunciare l'accaduto quando era stato «divertito da questo ricorso» e indirizzato al ricevitore, che aveva provveduto a «quietare» le richieste del Caticora con un indennizzo di 415 reali da 8. Intercettare i creditori prima che si presentassero alle autorità veneziane era l'unica strategia possibile per evitare ritorsioni da parte del governo veneziano ed era peraltro molto gradita ai danneggiati, che si vedevano subito rimborsati, evitando in tal modo le lungaggini processuali della Serenissima. Non sorprende, peranto, rilevare come l'operato del ricevitore (in questo caso fra Francesco Boldieri) venisse molto apprezzato dai superiori, che gl'inviarono una lettera di ringraziamento²⁹. Tuttavia, neppure la continua vigilanza poteva del tutto evitare che si creassero problemi. L'anno prima, infatti, prendendo a pretesto un incidente occorso ad

²⁸ Sul rapporto tra Venezia e Ordine di Malta, oltre a rinviare al fondamentale contributo di Anne Brogini (A. Brogini, *Venise et l'Ordre de Malte au début de l'époque moderne. Aux sources d'une relation ambiguë*, in M. Vergé-Franceschi (a cura di), *La Corse, Venise et la Méditerranée. Orzièmes Journées Universitaires d'Histoire Maritime de Bonifacio (février 2009)*, Éditions Alain Piazzola, Ajaccio 2010, pp. 19-33), mi permetto di segnalare anche L. Robuschi, *La croce e il leone. Le relazioni tra Venezia e Ordine di Malta (secoli XIV-XVIII)*, Mimesis, Milano-Udine 2015.

²⁹ Asmomve, XXXVIII, I, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1545-1645)*, c. 32.

alcuni commercianti turchi, aggrediti e derubati presso Cefalonia da quattro vascelli giovanniti, la Serenissima aveva imposto il sequestro sul Priorato e le commende che l'Ordine possedeva a Venezia e nella Terraferma³⁰.

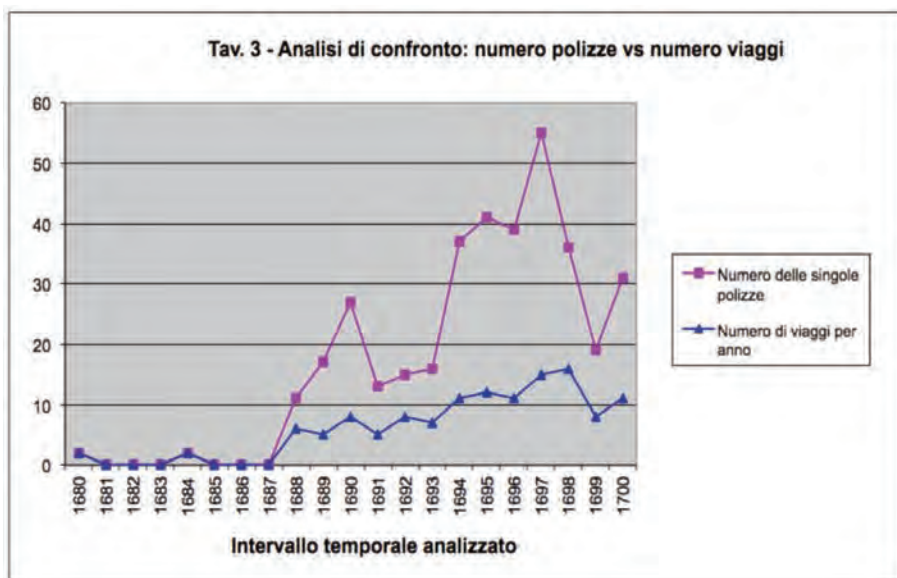
Avvocato, diplomatico, mediatore, amministratore, il ricevitore doveva soprattutto gestire e regolare il flusso delle merci dirette da Venezia a Malta in base alle richieste formulate dai Procuratori del Tesoro, ai quali era demandato il compito di soddisfare le necessità annonarie dell'isola e di mantenere in perfetta efficienza la flotta e le fortificazioni. In questo quadro, come anticipato, Venezia offriva una serie di garanzie, non solo da un punto di vista della disponibilità a soddisfare le esigenze dell'isola, ma anche per la stabilità politica che caratterizzava la Repubblica, la quale aveva optato da tempo per una "neutralità armata" che le aveva permesso di non venire coinvolta in alcuna guerra tra Stati europei, anche se non aveva potuto evitare il riacutizzarsi dello scontro con il Turco. Fu proprio l'impegno in Mediterraneo contro il "comune nemico" a creare la base di solide relazioni su cui si fondarono i proficui scambi commerciali che si svilupparono alla fine del XVII secolo e proseguirono sino alla caduta di Venezia e Malta, rispettivamente nel 1797 e nel 1798. Nei poco meno di quarant'anni in cui cavalieri e patrizi condivisero vittorie e sconfitte si cementò un rapporto che, pur mai scevro da tensioni o da reciproci "colpi bassi", condusse a una relativa normalizzazione dei rapporti che favorirono, di conseguenza, l'instaurarsi di proficue relazioni economiche.

Per l'esame delle polizze rinvenute nell'archivio granpriorale, si è scelto di prendere in considerazione 361 documenti che coprono un periodo compreso tra il 1680 e il 1700. La mole informativa, benché non

³⁰ Nel 1641, infatti, il «pontefice per sue lettere avisò il Gran Maestro che dall'ambasciatore veneto gli eran fatte doglianze per parte della Repubblica, dicendo che l'anno precedente, entrando quattro galere della Religione nel porto d'Oristoli nella Cefalonia, havevano imbarcato sudditi loro con mercantie di contrabando, e ritirati soldati fuggitivi, e di più pigliati in quei mari alcuni turchi, onde erasi turbato il commercio con gli ottomani». L'Ordine provvide a inviare a Roma una relazione dell'avvenuto, nella quale giustificava l'operato dei propri uomini. Tuttavia, «restandone poco soddisfatta la Repubblica, diede orecchio ad altre querele, ch'in quel tempo se le fecero da alcuni greci suoi sudditi, dolendosi che da particolari vascelli di Malta fossero stati saccheggjati i vascelli loro. Onde per avvertir i nostri come diportar si dovessero ne' suoi Mari, prese spediante di sequestrar il Priorato, e le comende della Religione esistenti nel suo dominio. Di che, dandone tosto il ricevitore di Venezia, fra Francesco Boldieri avviso a Malta, ne mostrò il Gran Maestro, e tutto il Convento grave sentimento, consapevoli di non haver mancato in cosa alcuna al lor dovere, né contro la fede, né contro il rispetto verso la Serenissima Republica» (B. Dal Pozzo, *Historia* cit., p. 57). Sull'argomento si rimanda a V. Mallia-Milanes, *Venice and Hospitaller Malta (1530-1798): Aspects of a Relationship*, PEG, Malta 1992.

priva di lacune, dovute, probabilmente a manomissioni avvenute nel corso dei secoli – il fatto, ad esempio, che non sia stata rinvenuta alcuna polizza per gli anni 1681-1683 e per gli anni 1685-1687 non significa che in quell'arco cronologico non siano avvenuti scambi, solo che la documentazione disponibile non ne fa menzione – è stata organizzata in progressione cronologica; successivamente sono state aggregate le diverse polizze relative a un unico viaggio (in base a uniformi date di carico, imbarcazioni e destinazioni), rendendo possibile quantificare la frequenza annuale dei collegamenti veneto-maltesi (tavv. 1-3).

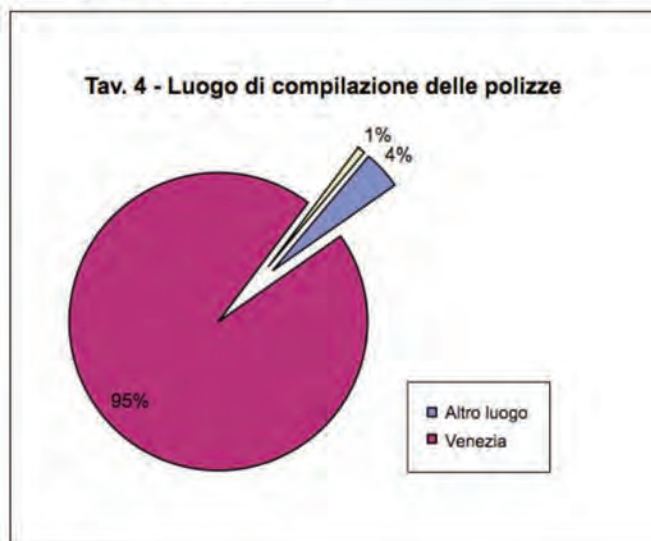
TAV.1		TAV.2	
Analisi di confronto			
anno	Numero delle singole polizze	Numero di viaggi per anno	
1680	2	2	
1681	0	0	
1682	0	0	
1683	0	0	
1684	2	2	
1685	0	0	
1686	0	0	
1687	0	0	
1688	11	6	
1689	17	5	
1690	27	8	
1691	13	5	
1692	15	8	
1693	16	7	
1694	37	11	
1695	41	12	
1696	39	11	
1697	55	15	
1698	36	16	
1699	19	8	
1700	31	11	



Si è poi provveduto a verificare il luogo di compilazione delle polizze, stabilendo che a Venezia avvenne il 95% dei carichi (tav. 4), mentre il restante 5% avvenne, nell'ordine a Buccari³¹, Ancona, Malta, A[u]gusta e Bari (tav. 5).

Tav.4

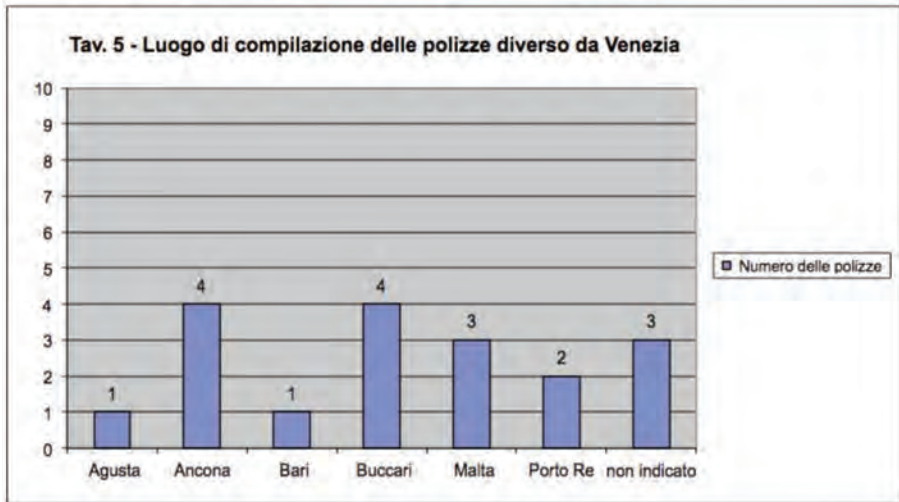
Luogo di compilazione delle polizze	
Luogo di compilazione polizze	Numero delle polizze
Altro luogo	15
Venezia	343
Non indicato	3



³¹ Il porto militare di Buccari, che compare sia come destinazione che come luogo di carico, meriterebbe uno studio approfondito. La sua posizione strategica lo aveva fatto ben presto diventare il presidio avanzato dell'Ordine durante le guerre veneto-turche del XVII secolo. A questo andava aggiunta la ricchezza di legname dell'entroterra, che lo rendeva particolarmente idoneo per rifornire le galere maltesi di passaggio per le zone di guerra. Inizialmente l'Ordine, come da tradizione, non mantenne un agente di commercio residente, ma intavolò trattative con l'imperatore, che di Buccari deteneva il possesso. Con l'inizio della guerra di Morea (1684-1699) la rilevanza di Buccari si accrebbe notevolmente. Da qui partivano annualmente le navi stipate con tutto l'occorrente per la campagna, dirigendosi a incontrare la flotta che si riuniva a Corfù. Affinché a Buccari vi fosse sempre un'adeguata fornitura di remi da galera, di gallette e di armi, divenne

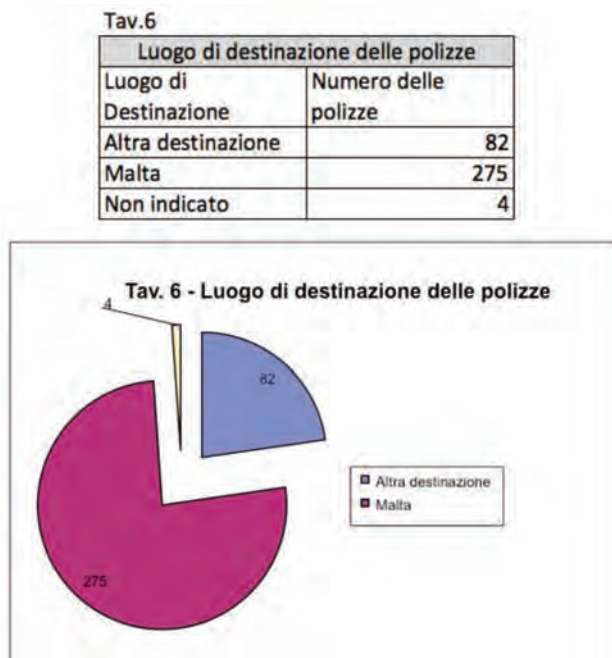
Tav.5

Luogo di compilazione delle polizze	
Luogo di compilazione polizze	Numero delle polizze
Agusta	1
Ancona	4
Bari	1
Buccari	4
Malta	3
Porto Re	2
non indicato	3



presto necessario inviare un rappresentante, che, con il titolo di “console della Sacra Religione Hierosolimitana”, si premurava di coordinare le forniture e di farle giungere a destinazione, eseguendo le indicazioni del ricevitore (Asmomve, XXXVIII, IV, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1684-1700)*, c. 143r). A Buccari, inoltre, venivano concentrati i turchi fatti prigionieri, non solo in Mediterraneo, ma anche sul settore danubiano, dov’era impegnato l’esercito asburgico. Infatti, anche se il grosso delle risorse dell’Ordine era indirizzato alla guerra marittima al fianco di Venezia, erano molti i cavalieri, appartenenti ai Priorati di Boemia e Ungheria, che facevano parte dell’armata imperiale. Era proprio il Gran Priore d’Ungheria, conte di Herbstein, a inviare i prigionieri a Buccari, lasciando al console il compito d’informare il ricevitore, che doveva decidere come impiegarli. A volte, infatti, erano impiegati come rematori sulla flotta; altre volte erano destinati a essere inviati a Malta per essere venduti o in attesa delle “manomissioni”. Capitava persino che la stessa Repubblica di Venezia si rivolgesse all’Ordine per sopperire alla carenza di rematori (Asmomve, XXXVIII, IV, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430-1699), Marittimi e Commerciali (1684-1700)*, c. 13). Con la fine della guerra di Morea, però, il ruolo di Buccari si ridimensionò rapidamente. A partire dal primo decennio del XVIII secolo di questo scalo si perdono le tracce, sostituito da Corfù (Asve, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Serie I, b. 601, 7 agosto 1765).

Per quanto riguarda la destinazione, la stragrande maggioranza dei casi era Malta (tav. 6).



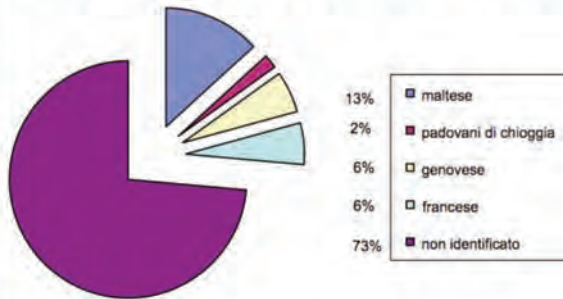
Considerato che, in base agli studi di Mallia Milanese, il numero di navi veneziane entrate nei porti maltesi non fu particolarmente rilevante³², l'unico modo per tenere insieme queste due fonti è che a fungere da principale vettore per il trasferimento di beni da Venezia a Malta non fossero i veneziani. Purtroppo le polizze di carico conservate nell'archivio granpriorale tacciono la bandiera battuta dai bastimenti, ma non il luogo di origine di alcuni capitani e patroni, molti dei quali erano maltesi (tavv. 7a/7b).

³² «At the turn of the eighteenth century the number of ships which proceeded to Malta under the banner of St. Mark cannot be said to have been in any way remarkable. The *Testimonial* files of the *Consolato del Mare* for the years 1697-1713 record the arrival of 30 such vessels which for one reason or another had file a deposition at the commercial court [...]. Of these only three (one for each of the years 1709, 1710 and 1712) had been specifically chartered with merchandise for the port of Malta. The rest, which trade in grain and other commodities particularly with Leghorn and Genoa, called conveniently at Malta to replenish their water supply, for repair, shelter from inclement weather or to escape from Barbary and French corsairs who infested the central Mediterranean» (V. Mallia-Milanese (a cura di), *Descrizione di Malta. Anno 1716 -A Venetian Account-*, Bugelli Publications, Malta 1988, p. 33-34).

Tav.7/a

Origine PATRONI	
Origine	numero
maltese	7
padovani di chiooggia	1
genovese	3
francese	3
non identificato	39
totale	53

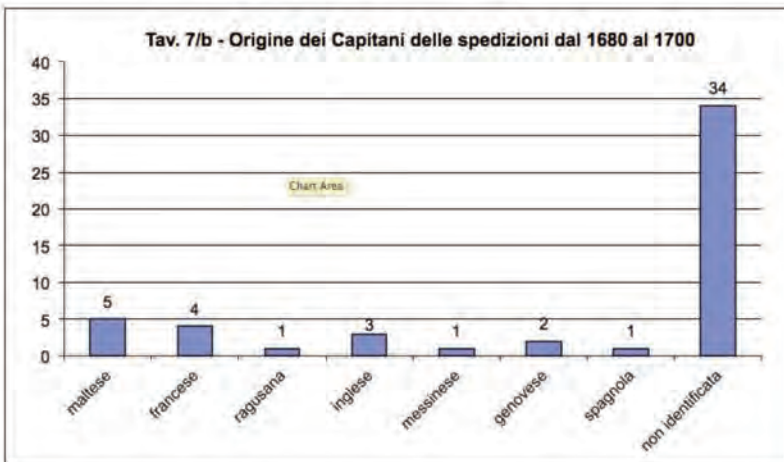
Tav. 7/a - Origine dei Patroni delle spedizioni dal 1680 al 1700



Tav.7/b

Origine CAPITANI	
Origine	numero
maltese	5
francese	4
ragusana	1
inglese	3
messinese	1
genovese	2
spagnola	1
non identificata	34
totale	51

Tav. 7/b - Origine dei Capitani delle spedizioni dal 1680 al 1700



Il dato è confermato da una notizia più tarda, fornita dal primo rappresentante veneziano a Malta, il cavaliere Massimiliano Buzzaccarini Gonzaga che, nella seconda metà del XVIII secolo, scriveva come la Religione di Malta approvvigionasse l'isola «a denaro contante con nolleggiare bastimenti veneti o d'altra nazione, secondo l'incontro per trasportarle»³³.

Il quadro è completato da un'altra preziosa informazione, riportata ancora una volta dal Buzzaccarini Gonzaga in una sua lettera alla magistratura veneziana dei Cinque Savi alla Mercanzia, che gli chiedevano quale tipo di commercio la Serenissima avrebbe potuto intrattenere con Malta. Ebbene, secondo il rappresentante veneziano, molti maltesi

con propri bastimenti ritragono effetti da Venezia; cioè di legnami, ferramenti, rami, cera, carta, specchi, lastre e altro con il cambio di prodotti della Sicilia e in particolare delle ceneri, non potendo quest'isola dare proprio prodotto. Questo commercio viene continuamente praticato, e in effetto di presente più bastimenti si dispongono per tali viaggi³⁴.

L'incrocio di questi dati consente di ritenere che, dovendo il ricevitore caricare a Venezia le merci richieste dai Procuratori e i proventi delle commende sulle navi disponibili in porto, si rivolgesse in particolare a quelle maltesi che trafficavano tra la Sicilia e Venezia. Alle ovvie ragioni di comodità si aggiungevano le favorevoli condizioni godute alla dogana dell'isola. Per i cittadini maltesi e i sudditi del re di Sicilia, che godevano degli stessi privilegi in quanto regnicoli, i dazi erano fissati al 3 1/3 per cento, mentre tutti gli altri pagavano il 6 1/3 per cento³⁵. A dissuadere ulteriormente i commercianti veneziani dal recarsi a Malta vi era poi il fatto che mancasse un rappresentante che li tutelasse. Infatti i consoli erano nominati dal Gran Maestro, il quale favoriva i propri sudditi, che spesso cumulavano più rappresentanze contemporaneamente e non fornivano garanzie di sorta³⁶. Fu solo quando l'isola divenne interessante da un punto di vista strategico che i Cinque Savi alla Mercanzia

³³ V. Mallia-Milanes, *In the Service of the Venetian Republic: Massimiliano Buzzaccarini Gonzaga's Letters from Malta to Venice's Magistracy of Trade, 1754-1776*, PEG, Malta 2008, p. 281.

³⁴ *ibid.*

³⁵ «La dogana è qui regolata su lo stesso piede che in Sicilia, cioè a 3 1/3 per cento per li nazionali, e 6 1/3 per cento per li forestieri; né mai si fece alcuna distinzione sulle importazioni di generi ordinarij o non originarij, con nazionali o estere bandiere; tutte le mercanzie pagano ugualmente l'istessa dogana, né qui vi è altro dazio» (ivi, p. 284).

³⁶ La perplessità dei veneziani a intraprendere iniziative personali di commercio con Malta era giustificata da un precedente piuttosto preoccupante. La nave veneziana *Nuova Giuditta* «had fallen prey to French corsairs at a distance of only one mile off the shores of the Island of Malta; notwithstanding, the Venetian consul in Malta disavowed all responsibility for assisting these despoiled Venetian sailors. This fact is a clear indication

negoziarono con l'Ordine l'invio del Buzzaccarini Gonzaga in qualità di "uomo della Repubblica" accreditato presso il Gran Maestro.

Il monopolio nelle relazioni commerciali tra Venezia e Malta era dunque gestito in larga parte da cittadini maltesi o da stranieri naturalizzati, che arrivarono a costituire vere e proprie dinastie di patroni e capitani, come gli Scicluna e i Camilleri. Costoro, che alla lucrosa attività del commercio spesso univano azioni di corsa, costituivano i principali referenti del ricevitore, il quale spesso doveva anticipare ingenti somme di denaro per tutelare i collegamenti con Malta. Emerge qui un'altra interessante attività del ricevitore di Venezia, che agiva come direttore di una filiale di una banca internazionale. Questa attività dell'Ordine, anticipata dallo studio di Trasselli³⁷ e approfondita da Giuffrida³⁸, inquadra perfettamente l'attività del ricevitore che emerge dalla documentazione raccolta a Venezia. Quest'ultimo, infatti, pagava merci, noli, dazi, facchini, barche con fondi propri, caricandoli nella ricetta affinché venissero defalcati come spese di amministrazione³⁹. Nel caso in cui fossero stati singoli cavalieri o commercianti a inoltrargli richieste, il ricevitore non era tenuto ad anticipare alcunché, quindi il nolo delle merci veniva pagato dagli interessati al "salvo arrivo" della nave a destinazione. Questo creava problemi a capitani e patroni. Dal momento che avrebbero guadagnato solo dopo che la nave fosse stata scaricata, spesso si trovavano a corto di denaro non solo per pagare l'equipaggio, ma persino per mantenerlo. Ecco, allora, che il ricevitore interveniva ad anticipare il necessario per permettere la partenza della nave.

Un caso emblematico è quello avvenuto nel giugno del 1677, quando Mariano Pagnini, capitano della nave *La Concezione* diretta a Malta, si presentò al segretario del ricevitore per chiedere un prestito di 100 ducati per provvedere al panatico senza il quale non poteva affrontare il viaggio. S'impegnò a estinguere il debito appena riscossi i noli delle

of very poor consular facilities available for Venetian sailor and traders in Malta at the time» (V. Mallia-Milanes, *Malta and Venice in the Eighteenth Century: A Study in Consular Relations*, «Studi Veneziani» XVII/XVIII (1975-1976), pp. 265-320).

³⁷ C. Trasselli, *Un banco genovese a Palermo nel 1570*, «Revue internationale d'histoire de la Banque», 3 (1970), pp. 203-204.

³⁸ A. Giuffrida, *La Sicilia e l'Ordine di Malta* cit., p. 23.

³⁹ Convenuto in casa del ricevitore Andrea Marchesini *quondam* Ambrosio, negoziante in questa città. «Ha detto et confessato et affermato haver per ordine dell'Ill.mo Sig. Cav. fra Gasparo Gambucini, commendatore di San Lorenzo di Montecchio, recevitore della sua Em.ma Religione, ricevitore in questo Priorato di aver comperato le infradette robbe et fatto l'infradette spese per mandarle a Malta et per questo viaggio imbarcate sopra la nave *Aquila Negra*, capitano Francesco Sanders per ordine degl'Ill.mi Sig.ri del Tesoro, in che tutto ha speso ducati due mila cinquecento ventisette fa fine assoluzione et quietanza» (Asmomve, DCCLXXV, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, VI, f.6).

mercanzie⁴⁰. Non era poi inusuale che per farsi anticipare cifre maggiori i capitani e i patroni offerissero come garanzia del futuro pagamento gli utili che si aspettavano dal viaggio o persino i carati dell'imbarcazione da loro posseduti. Negli atti della Cancelleria sono presenti numerose testimonianze al riguardo. L'11 settembre 1681, ad esempio, il maltese Albino Portoghese *quondam* Alessandro, in partenza da Venezia con il petacchio *La Madonna della Consolazione San Giuseppe e Sant'Antonio*, fece richiesta di «qualche somma di denari a cambio marittimo»⁴¹. Il ricevitore acconsentì e prestò ben 500 ducati in monete d'oro e d'argento al capitano, il quale s'impegnò a saldare il proprio debito entro un mese dal suo arrivo a Malta, dando come garanzia i carati da lui posseduti del petacchio e allegando, come prova, una procura rilasciatagli da un notaio maltese⁴².

Il continuo ricorrere degli stessi nomi in relazione ai patroni, ai capitani (tavv. 8a/8b) e agli assicuratori delle imbarcazioni noleggiate o i cui viaggi vennero finanziati dal ricevitore dell'Ordine a Venezia lascia intuire l'esistenza di una gilda maltese molto ben organizzata, che aveva approfittato dei continui approvvigionamenti di cui aveva bisogno Malta e degli sgravi fiscali goduti alla dogana, per conquistare il monopolio dei traffici con l'isola. In più, visto che raramente le stive delle imbarcazioni noleggiate dal ricevitore venivano totalmente riempite dalle merci richieste dall'Ordine, i capitani potevano imbarcare merci per conto proprio o per terzi. I destinatari dei carichi, sempre gli stessi, erano altri capitani o negozianti maltesi, che collaboravano tra loro. Questo permette di spiegare la grande attenzione con cui l'Ordine vigilava, chiedendo puntualmente conto di guasti, incidenti e avarie avvenute durante la navigazione. Infatti, se capitani, patroni e assicuratori erano gli stessi (e spesso lo erano per generazioni), nulla avrebbe impedito loro di avvantaggiarsi sui cavalieri, pretendendo risarcimenti per naufragi o attacchi di corsari fittizi, contando sull'omertà o la piena acquiescenza di equipaggi e testimoni facilmente corruttibili o, peggio, parti interessate nella frode. Tali malversazioni, inoltre, erano agevolate dalle procedure sommarie del diritto commerciale, in base al quale era permesso «alle parti di domandare l'assemblea di mercanti o capitani versati nella materia della lite»⁴³ affinché giudicassero i singoli casi. Certo che, se l'intero sistema mercantile maltese era parte dell'intera consorzeria, non vi era modo di punire i colpevoli. In mancanza di un'analisi prosopografica che permetta di verificare legami e parentele

⁴⁰ Asmomve, DCCLXXV, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, VI, c. 12r.

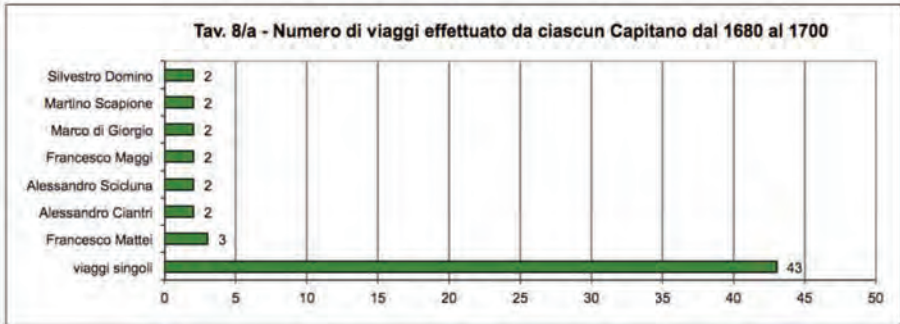
⁴¹ Asmomve, DCCLXXVI, *Atti del Capitolo (1669-1686)*, VI, cc. 112r-114r.

⁴² *ibid.*

⁴³ P. De Bono, *Sommario di Storia della Legislazione* cit., p. 248.

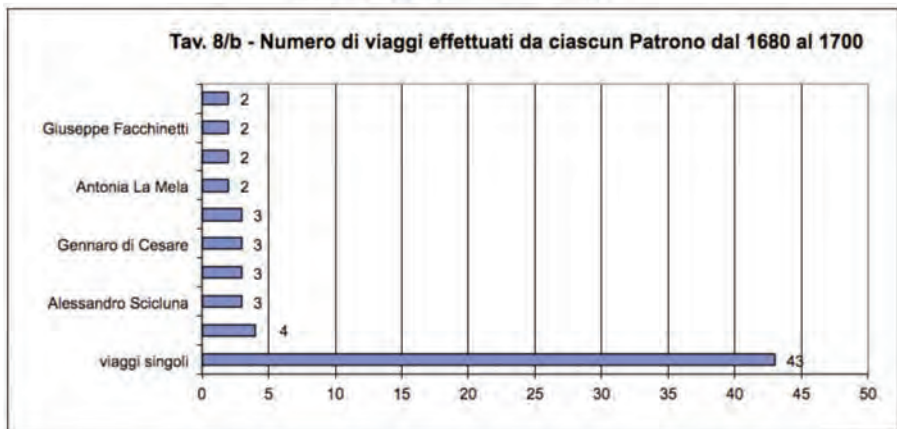
Tav.8/a

Numero di viaggi effettuati da ciascun	
Capitani	Viaggi
Totali	58
viaggi singoli	43
Francesco Mattei	3
Alessandro Ciantri	2
Alessandro Scicluna	2
Francesco Maggi	2
Marco di Giorgio	2
Martino Scapione	2
Silvestro Domino	2



Tav.8/b

Numero di viaggi effettuati da ciascun	
Patroni	Viaggi
Totali	67
viaggi singoli	43
Bartolomeo Correo	4
Alessandro Scicluna	3
Bartolomeo Pudici	3
Gennaro di Cesare	3
Niccolò Ambrogio	3
Antonia La Mela	2
Giovanni Luigi Caffie	2
Giuseppe Facchinetti	2
Vincenzo Maiorana	2



tra gli appartenenti al tessuto commerciale e finanziario maltese di fine '600, si può solo congetturare l'esistenza di una "lobby" finanziariamente solida e in grado di intervenire sia sul piano commerciale sia su quello della speculazione assicurativa, confermando, ancora una volta, la difficilissima posizione in cui doveva trovarsi il ricevitore, obbligato contemporaneamente a soddisfare le necessità dell'Ordine e a salvaguardarlo da capitani, patroni e assicuratori senza scrupoli.

Ma quali merci venivano importate a Malta da Venezia? Ed erano davvero prodotte a Venezia o in Terraferma, oppure la Serenissima e il suo entroterra rappresentavano solo uno snodo all'interno di linee commerciali ben più estese? E, infine, a parte i Procuratori del Tesoro, compaiono altri interlocutori? E, se sì, quali? L'incrocio delle diverse fonti presenti nell'archivio dell'Ordine a Venezia, in particolare le polizze assicurative, con altri documenti d'archivio, ci consente di comporre un quadro assai variegato e di grande interesse. L'esame dei carichi ha fatto emergere un ricco campionario di ben 102 articoli, molti dei quali ricorrono in più spedizioni, mentre altri invece sono molto più rari. Purtroppo non sempre le polizze forniscono l'esatto quantitativo della merce caricata, rendendo impossibile definire il complessivo spedito nel corso degli anni presi in considerazione.

Dalla tipologia delle merci inviate (tav. 9) si ha la conferma che, considerate le esigenze alimentari e le necessità di materie prime per la cantieristica, le forniture più cospicue riguardassero frumento e legname⁴⁴. Migliaia di bordonali⁴⁵, morali⁴⁶, mezzi morali, scaloni⁴⁷, tavole⁴⁸ parti-

⁴⁴ «À la fin du XVI^e siècle, le port de Venise apparaît très présent dans les importations maltaises en bois de construction de navires et en métaux divers, bruts ou transformés» (A. Brogini, *Malte, frontière de Chrétienté* cit., p. 354).

⁴⁵ La «Marina da guerra richiede il taglio di abeti atti a fornire legname destinato ad altre parti della nave (squarati, scaloni, bordonali, chiavi, rulli, taglie) e, in Consiglio, di faggi per i remi» (A. Lazzarini, *Boschi e politiche forestali. Venezia e Veneto tra Sette e Ottocento*, FrancoAngeli, Milano 2009, p. 41). Il "bordonal" era una «grossa trave, trave maestra, di larice o abete, impiegata nell'edilizia in genere, comprese le fondazioni e i ponti di legno, nelle grandi armature, nella costruzione di cavafango, come anche per l'approntamento delle rampe per il varo delle galee. Se ne registrano lunghezze dai 5 ai 9 passi (m. 8,7-15,65)» (E. Concina, *Pietre, Parole, Storia. Glossario della costruzione nelle fonti veneziane (secoli XV-XVIII)*, Marsilio, Venezia 1988, pp. 47-48).

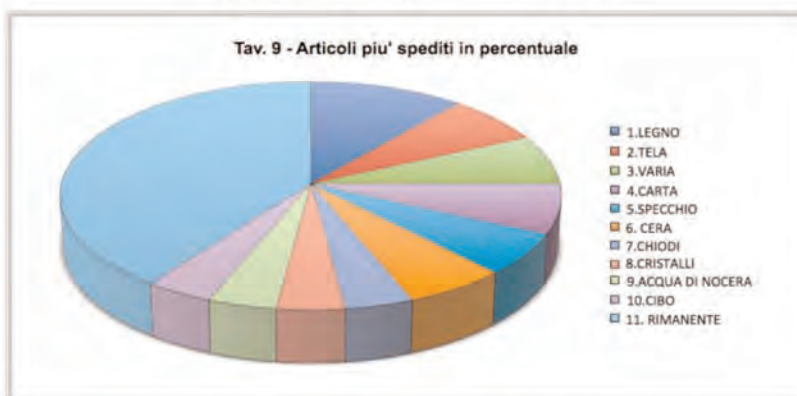
⁴⁶ Il morale, "moral" o "mural" era un «travicello, generalmente di abete e larice, a sezione quadrata, impiegato variamente nella costruzione, in prevalenza nell'orditura secondaria del tetto [...]. Tutti i morali, comunque, misuravano in lunghezza circa piedi 12 (m. 4,17) e in sezione once 3 circa (cm. 8, 67) [...]. Il termine appartiene anche alla costruzione navale» (ivi, pp. 99-100).

⁴⁷ Come il bordonale, anche lo scalone è un fusto squadrato lungo da 30 a 40 piedi (dai 10 ai 14 metri) e grosso in genere 10-12 once (29-35 cm) (ivi, p. 132).

⁴⁸ Tavola o asse, di solito di abete o larice, era lunga piedi 12 (m. 4, 17) e larga da 8 a 18 once (da cm. 23,12 a cm. 52,02) con uno spessore di mezza oncia (cm. 1,45) (ivi, pp. 143-144).

Tav.9

Articoli piu' spediti in percentuale	
Articolo	percentuale
1.LEGNO	11%
2.TELA	7%
3.VARIA	7%
4.CARTA	7%
5.SPECCHIO	6%
6. CERA	6%
7.CHIODI	4%
8.CRISTALLI	4%
9.ACQUA DI NOCERA	4%
10.CIBO	4%
11. RIMANENTE	40%



vano annualmente da Venezia alla volta di Malta. Essi costituivano il principale materiale di costruzione delle galere dei cavalieri, ma rispondevano anche alla continua domanda dell'edilizia, pubblica e privata, dell'isola⁴⁹. Riguardo alla provenienza del legname imbarcato, la maggior

⁴⁹ L'utilizzo di questi tagli per la costruzione di edifici è confermata da Alvise Cornaro che nei *Libri dell'architettura* forniva, tra le altre cose, i criteri costruttivi per realizzare il tetto di una casa, suggerendo che i «cieli delle stantie, et più delle sale, che non saranno in volto di pietra laudo che le sue travature, et cielo sia fatto con bordonali, et che le travi sottili vadino per lungo, cioè per l'altra via, essendo quella la più forte, et più bella travatura, che si possa fare, perché ella si squadra con altri bordonali fatti di tavola finti per l'altra via, et tra tali bordonali si fanno quadri che sono circondati da tali bordonali, che li danno una gran gratia, et di tal sorte si usa in Mantua, in Ferrara, Bologna, et in altri contorni» (A. Cornaro, *Scritti sull'architettura*, a cura di P. Carpeggiani, Centro Grafico Editoriale, Padova 1980, pp. 64-65). Visto che Venezia utilizzava i bordonali di larice per costruire le fondamenta dei propri palazzi, non c'è dubbio che ne fornisse di ottima qualità (F. Sansovino, *Le cose meravigliose dell'inclita città di Venezia, riformate, accomodate, e grandemente ampliate da Leonico Goldioni*, Domenico Imberti, Venezia 1603, ed. anastatica, Liguori, Napoli 2003, p. 65 [p. 45]). Sulla resistenza del larice come legname da costruzione, di par-

parte delle note spese è purtroppo assai parca d'informazioni. Al massimo viene specificata la tipologia (larice, pino o faggio). Tuttavia, in alcune fortunate occasioni, lo zelo del compilatore permette di acquisire dati rilevanti. Per esempio, il 23 maggio 1665, il sensale Antonio Bottiglier fornì una nota scrupolosissima, nella quale accluse il pagamento di un carico acquistato da «Giannetto Maccarini e Pietro Campelli, mercanti di legname di questa città di Venezia», che comprendeva alcuni morali di «larice del Brenta» e altri di «larice cadorino»⁵⁰. Nel caso, poi, si trattasse di materiale destinato alla flotta da guerra, il ricevitore si premurava che la fornitura fosse di primissima qualità anche affidandosi alla consulenza delle qualificate maestranze dell'Arsenale. Nel maggio del 1686, infatti, venne presentata una nota delle spese sostenute da «Iseppo Mustacchin, remer dell'Arsenale, per sua provisione et spese nell'assistere, nelli boschi di Salzan e Tolmezzo, alla facitura o sia taglio di 600 remi di galera, per servitio della Sacra Religione Gerosolimitana»⁵¹. Anche se non tutte le forniture di legname provenivano dal territorio veneto – è stato rinvenuto un passaporto per il passaggio di un carico proveniente dal Monferrato e diretto a Venezia per essere caricato alla volta di Malta⁵² – queste testimonianze, corroborate da altre simili⁵³, permettono di stabilire che la provenienza fosse in buona parte locale.

Altrettanto può dirsi delle forniture di cereali, che andavano a integrare la quota di generi alimentari, in particolare vino e frumento, prodotta dalle commende. Impossibile, pertanto, poter calcolare quale percentuale dei carichi fosse veneziana e quale giovannita visto che, comunque, provenivano tutti dalla Terraferma. Oltre a questi beni di primaria necessità, venivano inviati a Malta importanti quantitativi di cera bianca in formelle, panni (molto richiesti quelli provenienti da Padova), carta e chiodi canali⁵⁴. Vi era inoltre una continua richiesta

titolare interesse risulta il riferimento contenuto nell'*Hypnerotomachia Poliphili*, dove si dice che «Subito, senza esitazione, mi rispose benevola: "Uno dei rami è di abete e l'altro di larice. La natura di questi legni consiste nel fatto che uno è difficile da bruciare e l'altro non si piega al peso, anche se ridotto in asse o in trave"» (F. Colonna, *Hypnerotomachia Poliphili*, a cura di M. Ariani e M. Gabriele, II, Adelphi, Milano 2006², p. 153).

⁵⁰ Asmomve, DCCLXXV, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, VI, cc. 44r-46r.

⁵¹ Asmomve, DCCLXXVI, *Atti del Capitolo (1669-1686)*, VI, cc. 172r-183r.

⁵² Venne presentata in Cancelleria granpriorale una lettera ducale scritta dal segretario del Senato Francesco Bianchi e datata 22 dicembre 1651, contenente un passaporto per 1.000 tavole di olmi e 50 legni ugualmente di olmo provenienti dal Monferrato e dirette a Venezia, da dove poi dovevano essere caricati su un vascello diretto a Malta. (Asmomve, DCCLXXV *Atti del Capitolo (1659-1677)*, VI, c. 88r).

⁵³ Nel febbraio del 1679, il ricevitore fra Costanzo Operti delegava Valentino Massari a «portarsi in diversi luoghi del Serenissimo dominio veneto a provveder legnami per servitio della nostra Religione» (Asmomve, DCCLXXVI, *Atti del Capitolo (1669-1686)*, VI, c. 77v).

⁵⁴ Erano lunghi da cm. 5,78 a cm. 8,67 e spessi cm. 0,36 (E. Concina, *Pietre, Parole, Storia* cit., p. 60).

di colori, in particolare biacca, cinabro e minio. Considerato l'elevato costo del prodotto, il ricevitore si premurava di segnalare – forse dietro espressa richiesta dei Procuratori – il nome del negoziante presso cui si serviva. Sappiamo, pertanto, che a fornire i colori all'Ordine era il «mercante di questa piazza» Lorenzo del Bon⁵⁵. Simili garanzie di qualità erano richieste anche per un'altra merce, altrettanto preziosa e delicata: i cristalli, che in gran parte provenivano da Murano, come si può leggere nelle note spese, nelle quali si fa riferimento ai costi d'imballaggio e di trasporto dall'isola veneziana alla capitale, e poi al loro trasferimento al porto di Malamocco, dove erano infine imbarcati per Malta⁵⁶. A realizzare gran parte delle lavorazioni vetraie, che andavano dalle «lastre bianche da finestra» per il palazzo del Gran Maestro, ai bicchieri (molto apprezzati quelli di «cristallo fino a campanella») fino alle «luci di specchio»⁵⁷, era Giovanni Berengo presso il Lionfante d'oro di Murano.

Alla duplice natura, militare ed ospedaliera dell'Ordine possono poi essere ricondotte numerose altre commesse. Di frequente, infatti, si trovano ben distinte le provvisioni per «servitio de' vasselli» e delle galere – che comprendevano filo di rame e di ferro, spade “alla schiavona”, fucili, berrette – da quelle per la Sacra Infermeria, cui erano destinati rifornimenti di farmaci, di composti chimici e di minerali (mitridato, sublimato corrosivo, trementina, argento vivo, precipitato rosso, bezoar orientale, perle orientali minute da pestare, olio di rosmarino “pietra lazula”, gomma lacca, sal d'assenzio). Un discorso a parte meritano la teriaca e l'acqua di Nocera. La prima proveniva in gran parte dalla bottega speciale “della Madonna”, ed era richiestissima per le virtù medicamentose che possedeva⁵⁸. La seconda, invece, come denuncia il nome stesso, non era di produzione veneziana, ma umbra. Importata in larghissime quantità a Venezia, l'acqua termale prove-

⁵⁵ Asmomve, DCCLXXV, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, VI, cc. 44r-46r.

⁵⁶ *ivi*, cc. 7r-8v.

⁵⁷ Con questo termine si intendevano «lastre di vetro per la successiva lavorazione in specchio» (F. Trivellato, *Fondamenta dei vetrai cit.*, p. 301).

⁵⁸ Come riferisce il Tassini, gli speciali veneziani avevano trovato una ricetta che aveva reso la loro teriaca rinomata in tutto il mondo. «I veneziani appresero la ricetta della teriaca dai greci e dagli arabi, ma, mediante la finezza e il riconoscimento degli aromi e delle altre sostanze, l'esattezza ed uniformità della composizione, e le cure del Magistrato alla Sanità, poterono giungere ad alta rinomanza in modo che gli stessi popoli d'Oriente, un tempo i soli manipolatori del segreto d'Andromaco, non prestarono più fede ad altra teriaca che alla veneziana» (G. Tassini, *Curiosità veneziane [...]*, Filippi, Venezia 1970⁷, p. 617). A tal riguardo si veda anche W. Panciera, *L'economia: imprenditoria, corporazioni, lavoro*, in P. Del Negro, P. Preto (a cura di), *L'ultima fase della Serenissima, Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VIII, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1998, p. 479-553.

niente da Nocera era tanto rinomata per le sue straordinarie virtù curative da essere chiamata “santa” o anche “angelica”⁵⁹.

Anche i libri, poi, avevano un ruolo centrale nelle richieste provenienti da Malta. Non solo quelli di argomento medico, come il *Trionfo di Mercurio*⁶⁰ e il *Trionfo dell'Antimonio* del modenese Carlo Lancillotti⁶¹, ma anche titoli relativi al diritto, come i due tomi di *Lucubrationes utriusque iuris canonici et civilis* del romano Geronimo Nicoli⁶², nonché ad argomenti vari, come l'opera del teologo Francesco Bordoni in materia di Sant'Ufficio⁶³ o l'*Aritmetica* di Oronzio Fineo⁶⁴. Infine, trattandosi di un Ordine religioso, non potevano mancare testi devozionali, come la vita di san Biagio, vescovo e martire⁶⁵, o dei santi Romiti, cui si aggiungevano numerosi breviari e messali. Se pure solo uno dei libri identificati all'interno delle richieste provenienti da Malta e rinvenute tra i documenti dell'archivio granpriorale era stato pubblicato a Venezia (nello specifico l'opera di Oronzio Fineo), gli argomenti di cui trattavano li rendevano facilmente reperibili sia nella capitale che a Padova, sede di una delle più prestigiose università italiane che ancora nel Seicento inoltrato richiama studenti da tutta Europa.

I cavalieri a loro volta richiedevano anche prodotti per uso personale: così il cavaliere de Virgons si fece mandare del raso fiorito «col campo color oro con fiori appropriati in campo»⁶⁶; il commendatore fra Agostino Trivelli era ghiotto di salumi, mentre l'ammiraglio fra Roberto Solaro stravedeva per il formaggio piacentino, oggi meglio conosciuto come “parmigiano”. Infine non passava anno senza che il commendatore fra Camillo Albertini e l'inquisitore di Malta Acquamarina si facessero inviare la loro scorta personale di botticelle di vino⁶⁷.

⁵⁹ Sull'acqua di Nocera, si veda anche *Lettere di Francesco Redi patrizio aretino*, III, Gaetano Cambiagi, Firenze 1795, pp. 266-267; A. Camilli, *Del Bagno di Nocera nell'Umbria potentissimo à i morsi velenosi, detta acqua santa ovvero acqua bianca [...]*, Angelo Bartoli, Perugia 1627; G. Sigismondi, *L'acqua angelica e i Bagni di Nocera*, Stama, Milano 1954.

⁶⁰ C. Lancillotti, *Il Trionfo del Mercurio [...]*, Soliani, Modena 1677.

⁶¹ Id., *Farmaceutica Antimoniale ovvero Trionfo dell'Antimonio [...]*, eredi Soliani, Modena 1683.

⁶² G. Nicoli, *Lucubrationes utriusque iuris canonici et civilis [...]*, typis Iacobi Dragonelli, Romae 1662.

⁶³ È probabile che faccia riferimento a F. Bordoni, *Sacrum Tribunal iudicum in causis sanctae fidei contra haereticos, et de haeresi suspectos [...]*, typis Haeredum Corbelletti, Romae 1648.

⁶⁴ O. Fineo del Delfinato, *Opere [...] Divise in cinque parti: Aritmetica, Geometria, Cosmografia e Oriuoli [...]*, Combi e La Noù, Venetia 1670.

⁶⁵ Trattasi forse di C. Tutini, *Narrazione della vita, e miracoli di S. Biagio vescovo e martire*, Napoli 1637.

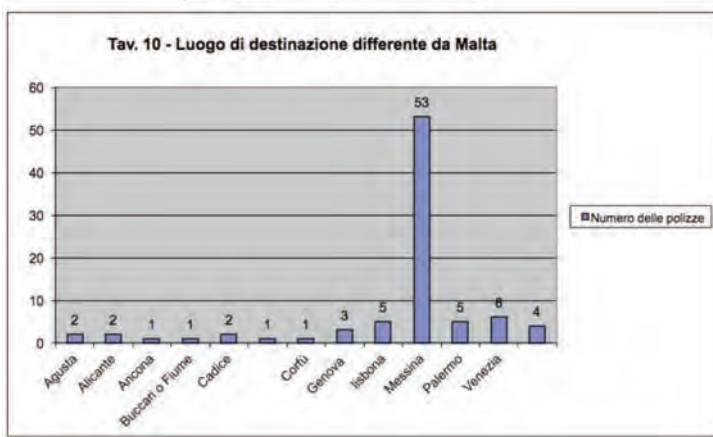
⁶⁶ Asmomve, XXXVIII, I, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1545-1645)*, cc. 1r-2r.

⁶⁷ Asmomve, XXXIX, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1680-1797)*. Polizze di carico, c. non num.

Le polizze di carico segnalano con precisione anche luoghi e destinatari (tav. 10). Prima di giungere a Malta molte merci venivano scaricate a Messina⁶⁸, dove il priore fra Giovanni Di Giovanni⁶⁹ si faceva spedire numerosi specchi e generi alimentari da Venezia. Le altre destinazioni, molto più rare, indicano comunque una forte presenza di porti siciliani (A[u]gusta e Palermo in particolare), ma segnalano altresì la presenza di porti spagnoli (Alicante, Cartagena e Cadice) e portoghesi

Tav.10

Luogo di destinazione se differente da Malta	
Luogo di Destinazioni	Numero delle polizze
Agusta	2
Alicante	2
Ancona	1
Buccari o Fiume	1
Cadice	2
Cartaghenà	1
Corfù	1
Genova	3
lisbona	5
Messina	53
Palermo	5
Venezia	6
non indicato	4



⁶⁸ Sul ruolo di Palermo e di Messina nel circuito finanziario e commerciale che faceva capo a Malta, si rimanda ad A. Giuffrida, *La Sicilia e l'Ordine di Malta* cit., pp. 70-76.

⁶⁹ Sull'amministrazione del Priorato di Sicilia e sulla famiglia Di Giovanni, si rimanda a F. D'Avenia, *Nobiltà allo specchio. Ordine di Malta e mobilità sociale nella Sicilia moderna*, Quaderni Mediterranea. Ricerche storiche, 8, Associazione Mediterranea, Palermo 2009, a indicem; Id. *Le commende gerosolimitane in Sicilia: patrimoni ecclesiastici, gestione aristocratica*, in L. Buon, G. Pace Gravina (a cura di), *La Sicilia dei Cavalieri. Le istituzioni dell'Ordine di Malta in età moderna (1530-1826)*, Fondazione Donna Maria Marullo di Condojanni, Roma 2003, pp. 35-87, in particolare le pp. 45-46.

(Lisbona). Qui le navi giungevano verosimilmente dopo aver già fatto scalo a Malta e, anche in questo caso, le merci maggiormente richieste erano cristalli e specchi di Murano, scambiati con panni provenienti dalle Americhe.

Viene anche confermata la tesi in base alla quale il flusso di merci fosse praticamente unidirezionale, considerando che solo sei polizze, tra tutte quelle esaminate, facevano riferimento a carichi inviati a Venezia da Malta. Tra le poche testimonianze disponibili, segnalo la vicenda che coinvolse la tartana *La Madonna della Pietà*⁷⁰. Dopo aver caricato l'imbarcazione di sale, frumento e vino, il patrono Pietro Bonavita partì da Malta, ma, arrivato nei pressi di Ragusa, incappò in una tempesta che lo obbligò a disfarsi di buona parte del carico per riuscire a salvarsi. Dopo aver provveduto alle necessarie riparazioni a Marina di Ragusa, il patrono attese pazientemente che il tempo volgesse al bello. Appena uscito dal porto, «si mise il vento Maestrale così furioso che convenne far forza di vele per andare a pigliar porto e, col mare grosso e il vento contrario, si ruppe l'antenna di trinchetto»⁷¹.

Considerata la sfortunata vicenda toccata al Bonavita, forse non era il caso di ridefinire la direzione dei flussi commerciali veneto-maltesi⁷².

⁷⁰ Nella documentazione esaminata, escluso il viaggio della *Madonna della Pietà*, si sono trovate solo tre navi che abbiano fatto un viaggio da Malta a Venezia per fini commerciali. Il primo risale al 1692 quando, su richiesta del ricevitore fra Giuseppe Maria Marini, giunsero a Rialto 10 balle di riso; nel 1698, quando il cavaliere fra Francesco Giona inviò al ricevitore Marini una «cassa legata con fune» il cui contenuto non viene specificato e l'ultimo, datato 2 marzo 1700, riguardò una spedizione del commendatore fra Amedeo Cacherani, che spedì al ricevitore di Venezia, fra Giuseppe Maria Marini, «una cassa con un quadro dipinto con sua cornice» (Asmomve, XXXIX, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1680-1797). Polizze di carico*, c. 89).

⁷¹ Asmomve, XXXVIII, IV, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430-1699), Marittimi e Commerciali (1684-1700)*, c. 163.

⁷² Col passare degli anni il tipo di merci importate da Venezia a Malta non cambiò. Una scrittura inviata ai Cinque Savi alla Mercanzia nel 1785 sottolineava come i generi inviati a Malta fossero «vetrioli, lastre di vetro, specchi con soazze, lumiere di cristallo, occhiali, badili di ferro, altre ferrarezze, carta da scrivere detta strazza, cartoni, rami lavorati in caldare dello stato, cere lavorate in formelle, telle del linusio, biacca, tremantina, solimato, minio, conterie». In cambio, giungevano da Malta carichi di «filadi cotone, cenere per l'arte vetraia, cumino dolce e amaro, calze e barrette de bombaso» (Asve, *Cinque Savi alla Mercanzia, Diversorum*, busta 396 n° 126, 1° marzo 1785). Sull'economia veneziana nel '700, si rimanda a W. Panciera, *La Repubblica di Venezia nel Settecento*, Viella, Roma 2014.